

Gianni Marsilli

**ROMA** Ratifica, ovvero «hic Rhodus, hic salta». Riusciranno tutti i 25 a saltare l'ostacolo del colosso costituzionale? Niente è meno sicuro. Però dipende: se il trattato venisse bocciato in Lituania o in Danimarca, per esempio, la coesione comunitaria non ne risentirebbe molto. Se invece fosse la Francia a rifiutarlo, sarebbe una vera catastrofe politico-istituzionale. Attualmente i punti interrogativi si addensano sui cieli di due paesi: la Francia, appunto, e la Gran Bretagna. In tutti e due si andrà ad un referendum. Nel caso britannico, Tony Blair vuol farlo il più tardi possibile. Ieri il ministro degli Esteri Jack Straw ha ipotizzato «i primi del 2006» (gli Stati membri hanno due anni per ratificare la Costituzione). Perché così tardi? Innanzitutto per preparare l'opinione pubblica: se si votasse oggi, i sondaggi dicono che i no prevarrebbero con grande facilità. In secondo luogo perché Tony Blair ha la sua sculetta. Nella prossima primavera si terranno le elezioni politiche, che il premier inglese conta di vincere per la terza volta consecutiva (i sondaggi gli danno ragione). Se nella campagna per le legislative si inserisse un tema come quello della Costituzione europea, sarebbe costretto, lui che quel documento ha firmato ieri a Roma, a remare controcorrente. Inoltre a Blair conviene aspettare che altri paesi celebrino i loro referendum: grossi calibri come Spagna, Portogallo e Francia dovrebbero votare tutti entro il 2005. Qualora - com'è probabile - i si dovessero spuntarla dappertutto, la posizione europeista di Blair ne sarebbe confortata e rafforzata. E se per caso uno di questi paesi dovesse invece bocciare il Trattato, la primogenitura del fattaccio, se non la vera e propria responsabilità politica, non ricadrebbe più sulle spalle dell'inquilino di Downing Street.

Il caso francese è al contempo più complicato e meno preoccupante. Già ieri a Roma Chirac ha annunciato di aver chiesto alla Corte Costituzionale il parere sulla revisione della Costituzione (al fine di metterla in conformità con il Trat-

Il premier britannico deve prima superare lo scoglio delle politiche, conta di vincere un terzo mandato

”

## Roma «casa d'Europa» supera la prova

Nessun incidente nella capitale deserta e blindata per l'evento. Il sindaco Veltroni: dalla città grande dimostrazione di maturità

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Sulla piazza del Campidoglio, le venticinque bandiere sventolano con quella europea per la firma della Costituzione, in una città che, fin dalle prime ore del mattino, si è svuotata nel centro - letteralmente blindato - per fare spazio all'evento, destinato a restare nella storia, eppure invisibile, mentre si compie, anche ai più ostinati spettatori, assiepati, lungo una sorta di piccola tribuna sul foro, a guardare in su verso il Colle capitolino. «C'è anche il nostro primo ministro», dicono con un po' di trepidazione due turiste irlandesi. «Sì, però, dopo la firma vengono i referendum», rivendica un turista olandese.

Oltre le transenne, il cuore della città, da piazza Venezia, in giù, tutto attorno al Campidoglio è un deserto blindato. «Oggi Roma è orgogliosa di diventare casa d'Europa», dice accogliendo in Campidoglio i 29 capi di Stato il sindaco Walter Veltroni:

«È un grande onore per noi. L'Europa è le sue città». Più tardi, a cerimonia conclusa, ringrazia la città, «che ha superato la prova, nell'esercizio del suo ruolo di capitale», e i romani «che hanno consentito che tutto avvenisse in un clima pacifico e sereno». L'unico momento di panico lo racconta il capo della protezione civile, Guido Bertolaso: un elicottero del 118 che decolla senza preavviso, mettendo in moto il meccanismo di difesa aerea.

Mentre Chirac, Prodi, Barroso, in diretta europea, attraversano la piazza del Campidoglio, un silenzio raro, reso ancora più insolito dal rullo degli elicotteri che sorvolano la scena, avvolge i luoghi di solito brulicanti di turisti. I fori, piazza Venezia, la scalinata michelangiolesca. Le camionette blindate hanno sostituito motorini e automobili, scomparse da ogni via del centro. Sul prato del Circo Massimo, un elicottero militare, una tenda militare, poliziotti a cavallo. Sembra il set cinematografico di un nuovo kolossal americano. Gli unici



pedoni sono uomini in divisa, qualche civile con il permesso appeso al collo, i pochi commercianti che sfidano il vuoto - e il senso degli affari - hanno deciso di aprire

bottega. Anche nel resto della città il traffico è rarefatto.

Dall'edicola di vicolo Doria, tra palazzo Grazioli e palazzo Venezia, Angelo, bar-

sconi che ha alle spalle le vicende del falso in bilancio, del mandato di arresto europeo, e una gestione disastrosa ed euroscettica del «semestre». Sarà davvero complicato, insomma, «comportamenti nazionali con gli obblighi europei». Sicché il presidente preferisce volare alto. Cita un pensatore risorgimentale, Vincenzo Cuoco: «Alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini». Vale a dire: «Gli ordini, cioè le istituzioni, oltrepassano i limiti delle generazioni. Ma a rendere vitali le istituzioni occorrono gli uomini, le loro passioni civili, la loro determinazione di far contare la loro voce nel mondo: la nostra voce europea», spiega. E di una nuova generazione di europeisti c'è bisogno. Quella di Ciampi ha ancora nel cuore «gli spettri degli anni Trenta», guerre e divisioni laceranti che con il nuovo passo avanti fatto ieri dall'Unione europea «non torneranno a turbare le menti delle generazioni future», dice fiducioso. «Nella prima metà del Ventesimo Secolo la civiltà dell'Europa fu prossima a distruggersi.

L'Atto che avete oggi sottoscritto ci allontana definitivamente da quell'abisso di tragiche guerre intestine».

La nuova Costituzione «è l'atto di nascita di una Unione politica, non solo economica e sociale. È un evento unico nella storia della nostra continente, una svolta nella storia dell'umanità». Bisogna riprendere «gli ideali e i valori che ispirarono i Padri Fondatori dell'Europa» perché «senza una visione ideale non potremo trovare risposta ai problemi fondamentali per il comune futuro». Ciampi incita alla «passione civile». Berlusconi fa segno di sì con la testa. Passa solo qualche ora, e la bomba-Europa scoppiata all'interno del governo. La Lega, cioè l'alleato più fidato del premier, sceglie questa giornata solenne che Ciampi ha appena definito «storica» per votare no alla ratifica dell'Eurocostituzione in Consiglio dei ministri. E come se Ciampi avesse parlato, senza rendersene conto, davanti a Berlusconi di corda in casa dell'impiccato. S'affrettava a firmare a tempo record il disegno di legge di ratifica che palazzo Chigi gli ha inviato.

tato firmato ieri a Roma). Dopo il pronunciamento della Corte, già all'inizio dell'anno prossimo a Versailles dovrebbe riunirsi il Congresso (le Camere riunite, Assemblée e Senato) per l'approvazione della revisione costituzionale, la quale sarebbe poi sottoposta a referendum entro il 2005. Ma i problemi, più che procedurali, sono politici. A cominciare dalla sinistra: il 1 dicembre prossimo il partito socialista consulterà i suoi militanti. Dovranno dire se sono d'accordo con il segretario François Hollande e buona parte degli attuali dirigenti, favorevoli alla Costituzione europea, oppure con Laurent Fabius, che si è espresso per il no (come il resto della sinistra: comunisti, verdi, trotzkisti). Fabius è uomo di grande peso nel partito, e per questo l'esito della consultazione non è scontato, per quanto - grazie alla lunga pedagogia mitterrandiana - si consideri probabile la vittoria dei sì. Anche parte della destra - quella sovranista non solo di Le

Pen, ma anche di Charles Pasqua e di altri esponenti gollisti - è per il no. Resta il fatto che il partito di Chirac (Ump), quello di François Bayrou (Udf) e quantomeno una buona metà dei socialisti dovrebbero costituire un blocco d'influenza sufficiente per affrontare con fiducia la prova referendaria.

Per i paesi membri che dovessero rifiutare la Costituzione vi sono diverse opzioni aperte. Mario Monti ne ha proposto l'esclusione. Giscard d'Estaing è meno severo: «Non bisogna minacciarli». Ma è dell'opinione di lasciarli la libertà di uscire dall'Unione. In fondo, dice l'ex presidente della Convenzione, in Europa si convive bene con Norvegia e Svizzera. Quanto alla Costituzione firmata ieri, un suo protocollo prevede che «se al termine di un periodo di due anni a decorrere dalla firma del Trattato i quattro quinti degli Stati membri hanno ratificato detto Trattato ed uno o più Stati membri hanno incontrato difficoltà nelle procedure di ratifica, la questione è deferita al Consiglio europeo». In altre parole, la parola torna alla politica. Al giorno d'oggi dieci sono i paesi ad aver annunciato che convocheranno un referendum, dieci ratificherebbero invece per via parlamentare. Cinque devono ancora decidere.

Anche parte della destra francese è per il no alla ratifica Per la Carta europea un cammino ancora in salita

”

## LA FIRMA di Roma

I maggiori interrogativi si addensano su Francia e Gran Bretagna Blair vuole arrivare alla consultazione all'inizio del 2006



Vuole convincere l'opinione pubblica che ora propende per il no I socialisti francesi sono divisi: Hollande favorevole, contrario Fabius



Il primo ministro spagnolo Zapatero e il ministro degli Esteri Moratinos



Il primo ministro estone Juhan Parts e la ministra degli Esteri Kristiina Ojuland



Per l'Irlanda hanno firmato Bertie Ahern e il ministro degli Esteri Dermot Ahern

# Dieci referendum sulla strada della Carta

Tra i Paesi che andranno alle urne peserà il responso di Londra e Parigi

### le ratifiche

- **LE RATIFICHE** La firma della Costituzione dell'Unione europea, non consente ancora l'entrata in vigore del testo che dovrà essere ratificato, tramite voto del parlamento o referendum, da ognuno dei 25 paesi membri dell'Unione. È previsto che questo avvenga entro due anni, in modo che la Costituzione sia effettiva dal primo novembre del 2006. Finora solo la Spagna ha fissato la data del referendum, che si terrà il 20 febbraio 2005.
- **I PAESI CHE HANNO SCELTO IL REFERENDUM:** Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna (20 febbraio 2005), Francia (primo semestre 2005), Irlanda, Lussemburgo (solo consultivo, seguirà voto parlamento), Olanda, Polonia (2005, probabilmente



te nello stesso giorno delle presidenziali), Portogallo (tra febbraio e aprile 2005), Regno Unito.

- **I PAESI DOVE RATIFICHERÀ IL PARLAMENTO:** Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Italia, Lituania, Malta, Svezia (inizio 2005) Slovenia.
- **CHI INDECISI:** Austria (governo per ratifica parlamento, opposizione per referendum), Germania (costituzione nazionale non prevede referendum), Belgio (legge non prevede referendum, sarebbe comunque solo consultivo), Finlandia, Lettonia, Slovacchia (partiti divisi su referendum, decisione entro il 2004).

### il presidente dice: guerre e divisioni non torneranno

## Ciampi brinda all'avverarsi di un sogno Ma vede i disastri fatti dall'Italia

Vincenzo Vasile

La corda e l'impiccato. Una frase in particolare di Carlo Azeglio Ciampi scuote l'apatico clima della colazione ufficiale dei capi di Stato e di governo al Quirinale. Quando il presidente della Repubblica, sul finire del brindisi, esorta: «Il nostro compito non è finito». E richiama i governi d'Europa all'impegno di conformare pienamente i comportamenti nazionali agli obblighi europei, oggi solennemente assunti dai governi». È solo un accenno, ma al cospetto di un Silvio Berlusconi agrondato e teso, nei giorni del caso Buttiglione questo riferimento ai «compiti» che spettano ai

singoli governi nazionali acquista qualche significato.

La giornata di Ciampi vive, infatti, di due elementi, anche emotivi, contraddittori: ha appena assistito in Campidoglio alla firma di quello che gli appare il documento che corona il sogno di una vita, di una generazione. Con evidente atteggiamento di ossequio i firmatari del trattato che adotta la Costituzione europea l'hanno salutato come uno dei protagonisti del processo politico che si va a compiere. Ciampi è commosso quando conclude il breve discorso con un «Viva l'Europa». Ma il pensiero non può non correre al nostro Paese che ha appena finito di mettere in crisi la Commissione Barroso con la candidatura di Buttiglione, e al governo Berlu-

sconi che ha alle spalle le vicende del falso in bilancio, del mandato di arresto europeo, e una gestione disastrosa ed euroscettica del «semestre». Sarà davvero complicato, insomma, «comportamenti nazionali con gli obblighi europei».

Sicché il presidente preferisce volare alto. Cita un pensatore risorgimentale, Vincenzo Cuoco: «Alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini». Vale a dire: «Gli ordini, cioè le istituzioni, oltrepassano i limiti delle generazioni. Ma a rendere vitali le istituzioni occorrono gli uomini, le loro passioni civili, la loro determinazione di far contare la loro voce nel mondo: la nostra voce europea», spiega. E di una nuova generazione di europeisti c'è bisogno. Quella di Ciampi ha ancora nel cuore «gli spettri degli anni Trenta», guerre e divisioni laceranti che con il nuovo passo avanti fatto ieri dall'Unione europea «non torneranno a turbare le menti delle generazioni future», dice fiducioso. «Nella prima metà del Ventesimo Secolo la civiltà dell'Europa fu prossima a distruggersi.

L'Atto che avete oggi sottoscritto ci allontana definitivamente da quell'abisso di tragiche guerre intestine».

La nuova Costituzione «è l'atto di nascita di una Unione politica, non solo economica e sociale. È un evento unico nella storia della nostra continente, una svolta nella storia dell'umanità». Bisogna riprendere «gli ideali e i valori che ispirarono i Padri Fondatori dell'Europa» perché «senza una visione ideale non potremo trovare risposta ai problemi fondamentali per il comune futuro». Ciampi incita alla «passione civile». Berlusconi fa segno di sì con la testa. Passa solo qualche ora, e la bomba-Europa scoppiata all'interno del governo. La Lega, cioè l'alleato più fidato del premier, sceglie questa giornata solenne che Ciampi ha appena definito «storica» per votare no alla ratifica dell'Eurocostituzione in Consiglio dei ministri. E come se Ciampi avesse parlato, senza rendersene conto, davanti a Berlusconi di corda in casa dell'impiccato. S'affrettava a firmare a tempo record il disegno di legge di ratifica che palazzo Chigi gli ha inviato.

silenzio - dice Angelo, scrutando il cielo velato, in punta di pioggia - Anche senza riuscire a vedere nulla, ti senti lo stesso testimone della storia, che, sia pure di riflesso, in questo momento ti sta passando sotto gli occhi». Lo dice, senza troppa enfasi, con l'aria di chi è abituato a vivere gomito a gomito con la storia. Come un po' tutti i romani. Davanti all'edicola, che come ogni mattina Angelo ha aperto «perché la notizia è notizia e non si ferma davanti a nulla», due rare clienti commentano la giornata. «Come sei stato sotto sequestro?», scherza una. «Non c'è male», risponde l'altra, che ha l'aria di non aver troppo patito i divieti. Nel suo studio notarile, in via del Corso, hanno staccato il telefono. «Siamo chiusi per la firma della Costituzione europea in prossimità dell'ufficio», recita il messaggio nella segreteria telefonica. Anche la storia, a volte, è questione di punti di vista. Quello di Francesco, dieci anni, è certo un punto di vista privilegiato. La sua casa si trova in una delle vie alle spalle del

Campidoglio, dove da settimane gli abitanti vivono «blindati», per via delle misure di sicurezza, ma anche per far spazio al faraonico centro stampa, messo a disposizione dei giornalisti. «Disagi ne abbiamo avuti parecchi, adesso però ci prendiamo il privilegio di vivere qui», spiega la mamma, Maria Luisa Campa Leiss. Ieri, sono usciti di buon mattino, tanto la scuola di Francesco era chiusa per l'occasione, per riprendere tutto. «Voglio fare un reportage di questa giornata», dice Francesco, scattando il suo primo clic, che dedica all'elicottero parcheggiato sul Circo Massimo.

Nella giornata europea, non mancano gli scontenti. Qualche commerciante rimasto senza clienti. Pedoni disorientati, costretti alle gincane. I Cobas che manifestano a Largo Argentina e i «papaboy» di destra, rispolverati da An, per il corteo di rimpianto dedicato alle mancate radici cristiane d'Europa. Infine, tre turisti inglesi che cercano di sfondare i blocchi per protestare contro la caccia alla volpe.